

L'INTERVISTA

OGGI VERTICE BILATERALE CON L'ITALIA

Iglesias: "L'Europa si salva con un patto tra Roma e Madrid"

FRANCESCO OLIVO

Per celebrare la nuova stagione dei rapporti tra Spagna e Italia, figlia della battaglia comune per il Next Generation Ue, i due governi quasi al completo si sono dati appuntamento sull'isola di Maiorca, per un vertice bilaterale breve, «ma molto importante e anche simbolico». Tra loro ci sarà anche Pablo Iglesias, vicepresidente dell'esecutivo di Madrid e leader di Podemos, formato politicamente in Italia: «Tra Italia e Spagna ci sarà complicità. Siamo i Paesi che hanno subito le peggiori conseguenze sanitarie, oltretutto economiche e sociali della pandemia». - P. 21



PABLO IGLESIAS
VICEPREMIER SPAGNOLO
LEADER DI PODEMOS



Con il M5S abbiamo origini diverse. Noi siamo a sinistra. Ma siamo nati nello stesso contesto

Da noi non si capisce quello che da voi è normale. Nelle coalizioni di governo si litiga e poi si decide

Che Juan Carlos sia fuggito è una vergogna che mette in discussione la monarchia in Spagna

Quando saremo fuori dall'emergenza i fautori dei tagli in Europa non devono uscire dalla caverna



ZUMA PRESS.COM

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

GIORNATA CONTRO LA VIOLENZA SULLE DONNE

PABLO IGLESIAS Il vicepremier e leader di Podemos: «Da voi dobbiamo imparare cos'è un governo di coalizione»

«Italia e Spagna devono unirsi altrimenti l'Ue tornerà indietro»

L'INTERVISTA

FRANCESCO OLIVO

Per celebrare la nuova stagione dei rapporti tra Spagna e Italia, figlia della battaglia comune per il Next Generation Eu, i due governi quasi al completo si sono dati appuntamento sull'isola di Maiorca, per un vertice bilaterale breve, «ma molto importante e anche simbolico». Tra loro ci sarà anche Pablo Iglesias, vicepremier dell'esecutivo di Madrid e leader di Podemos, formato politicamente in Italia durante l'anno da Erasmus a Bologna («Mi iscrissi a Rifondazione»).

Iglesias, cosa si aspetta dal vertice con l'Italia?

«Ci sarà complicità. Siamo i Paesi che hanno subito le peggiori conseguenze sanitarie, economiche e sociali della pandemia. Insieme abbiamo scommesso su una via keynesiana per l'Europa. Ora che sono caduti alcuni dogmi, come il patto di stabilità, dobbiamo andare avanti».

I due governi hanno qualcosa in comune?

«Intanto sono due governi di coalizione. E noi in questo campo abbiamo molto da imparare dall'Italia».

L'Italia per lei è un esempio positivo?

«In Spagna si fa fatica a capire cosa sia un governo di coalizione. È normale che ci siano differenze e tensioni interne, perché i partiti hanno idee e interessi diversi. Questo da voi è naturale e interiorizzato».

Lo interpretiamo persino con troppa disinvoltura.

«Può essere. Ma questa è la chiave della democrazia. L'espressione di quello che votano i cittadini, che a loro volta hanno interessi diversi».

Cosa ha in comune Podemos con il M5S?

«Abbiamo origini diverse, in Europa ci siamo posizionati da subito alla sinistra della social-

democrazia e loro hanno scelto collocazioni più ambigue. Ma siamo il risultato della crisi del sistema politico».

Il M5S, dopo aver abbandonato Salvini, assomiglia più a Podemos?

«Se vorrà contribuire a seppellire il neoliberismo in Europa allora sarà una svolta positiva, sebbene i nostri punti di riferimento in Italia siano altri».

Quali?

«Liberi e Uguali o esperienze municipali come Napoli. E guardo con interesse a Potere al Popolo».

L'Europa è cambiata con la pandemia?

«Le stesse istituzioni che pochi anni fa avevano asfissiato Grecia e Portogallo, ora tirano fuori risorse mai viste. Si dice che le tragedie trasformino gli atei, in credenti, ma in realtà trasformano i neoliberisti in neokeynesiani».

Questo asse dei Paesi del Sud che ruolo avrà ora che il recovery fund è in ritardo?

«Italia, Spagna e Portogallo devono far sì che, una volta usciti dall'emergenza, i fautori delle politiche ultra liberiste non escano dalle caverne per riportarci indietro con le loro vecchie ricette fallite. Dobbiamo esercitare una leadership».

Che lezione ha appreso la Spagna dalla pandemia?

«Non potevamo nemmeno fabbricare respiratori, perché era tutto delocalizzato. Le strutture produttive devono garantire la sicurezza dei Paesi. Lo prevedono le nostre costituzioni: il presidente del parlamento europeo Sassoli lo ha chiamato antifascismo sociale».

È quasi un anno che siete al governo, che bilancio fa?

«Sono contento. Nonostante una pandemia e numeri risicati in parlamento siamo vicini all'approvazione della manovra, con misure progressiste. Ancora insufficienti, ma che segnano un cambiamento».

La storia del M5S insegna: al governo ci si può bruciare. È un rischio che corre anche Po-

demos?

«La nostra influenza sulle misure più progressiste del governo è evidente. Abbiamo costruito uno scudo sociale contro la crisi, oltre a leggi come il salario minimo, la legge contro la violenza maschilista o quella sulla memoria storica. Faremo una norma per regolamentare gli affitti. Se alcuni media si scandalizzano, vuol dire che abbiamo colto nel segno. Io ho la gente sotto casa tutti i giorni, mobilitata dall'estrema destra. Se non contassimo nulla non ci sarebbe tutto questo».

Perché fare una legge sugli affitti, se uno degli effetti della pandemia è proprio il calo dei prezzi?

«Si paga ancora troppo. Una famiglia non può spendere il 30% di quello che guadagna per l'affitto».

Il re emerito Juan Carlos, inseguito da gravi accuse, è negli Emirati Arabi. Cos'ha pensato?

«È una vergogna per la Spagna. E apre un dibattito sulla monarchia».

Ma oggi il re è sui figli, che colpa ha Felipe VI?

«Questa è un'istituzione ereditaria. Se un presidente della repubblica commette un reato questo non danneggia il successore. Ma qui è diverso. Solo la destra si identifica con la monarchia e questo è un problema enorme».

Quando ha saputo della sua partenza?

«Dalla stampa».

Ma lei è il vicepresidente.

«Infatti ciò ha causato una situazione spiacevole, che abbiamo cercato di risolvere».

Le sembra opportuno mettere in discussione la forma istituzionale dello Stato in mezzo a una pandemia?

«So che ci sono altre emergenze, ma questo non vuol dire tapparsi gli occhi. Noi siamo prudenti, io ho la foto del re nell'ufficio, come prevede la legge. I sondaggi, però, dicono che già c'è una maggioranza repubblicana, spero che anche il Psoe se ne convinca».

Che rapporto ha con il re Felipe VI?

«Personalmente molto buono, ci diamo del tu. Ma siamo due professionisti e sappiamo i diversi ruoli che ci spettano».

E contento della vittoria di Biden?

«Preferivo Sanders. Ma la sconfitta di Trump è una grande notizia, anche perché la destra populista mondiale perde il suo riferimento. Questo fatto apre grandi scenari, ne ho parlato di recente con i presidenti di Argentina e Bolivia».

Ne ha parlato anche con Maduro?

«Non ci ho mai parlato in vita mia».

E con Leopoldo López, uno dei leader dell'opposizione al regime chavista in esilio a Madrid, ha parlato?

«No. Abbiamo idee diverse. Io, come Zapatero, sono per il dialogo in Venezuela». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA